

valenti, prima, dal Ricci dopo, nella sua opera e nei suoi articoli, e che vogliono l'edificio dell'Alberti.

Di Leon Battista o d'altri minori — e ciò non è credibile perchè l'opera è segnata dall'impronta d'un vero e poderoso genio — il Palazzo di San Marco è comunque schietta e italica gloria, profonda e italica bellezza. È posto esso, con le sue nobilissime forme, tra il Medio Evo che muore e i primi palpiti della Rinascenza, di quella Rinascenza che, sulle sponde del Tevere, si abbeverò alle più pure fonti della Romanità e fece della freschezza meravigliosa la più gran parte del suo generoso sangue. Monumentale espressione di trapasso s'alza: fatto per una potenza ch'era allora grandissima, la Papale, albergo poi di Re, infine dimora degli Ambasciatori Veneti, in un tempo che vedeva la Repubblica circondata d'immenso splendore.

Dimentichiamo i tristi anni, in questi giorni purpurei. Nuove glorie saliranno per l'ampie scale ad abitare le sale affrescate ove il ricordo dei Dogi non è morto ancora. È prossimo il giorno che vedrà sventolare sulla torre quadrata che sovrasta i merlati fastigi la vermiglia bandiera recante il Leone e il libro dell'Evangelista. *Pax tibi, Marcel!*

---